

## SETTE NUMERI di «Incontri-Oggi»

Sette numeri di una rivista sono troppi pochi per poter esprimere un giudizio definitivo; sono abbastanza, però, per rendersi conto se ci si trovi di fronte ad un'esperienza che abbia già posto solide radici e sia suscettibile di aprirsi verso più vaste prospettive per l'avvenire. E' questo il caso, mi sembra, di «Incontri-Oggi». Scorrendo i primi fascicoli di questa nuova rivista, si accorge che quel disegno arioso, ottimista, che ornano le variegatissime copertine non sono soltanto un invito alla lettura dello scritto, ma anche un preannuncio del contenuto, quel fresco respiro che vi circola sotto l'impulso di una vita giovanile aperta a tutte le esperienze, pronta a tutte le saggezze, ansiosamente affacciata sulle vicende del Paese. Questo largo interesse ai più diversi aspetti della vita nazionale, questo chiamare alla ribalta, in particolare, la vita e i problemi delle classi lavoratrici, tradizionalmente ignorate dalla cultura ufficiale, è una caratteristica fra le più notevoli di «Incontri», che contribuisce a differenziare nettamente questa rivista dalle numerose pubblicazioni politico-culturali promosse in questi anni da altri gruppi di giovani, la cui tematica è di solito limitata, talvolta addirittura specializzata, anche se viene progressivamente spinta verso i temi degli studi sulla «questione sociale», accanto alla nota di costume, il dibattito sulla giovane poesia accanto all'articolo di attualità politica, il saggio sull'arte di Picasso o sul cinema realista accanto all'inchiesta d'ambiente. Vi troverete, seppure in misura ancora troppo limitata, la voce e la esperienza del giovane operaio o contadino, quella dello studente, quella dell'artista. Certo, si vorrebbe che questa tematica si allargasse ancora, toccasse altri aspetti, di solito trascurati, della vita e della cultura nazionale, si accendesse che «Incontri» più di frequente trattasse, ad esempio, i problemi della cultura scientifica o quelli relativi all'educazione dei giovani ed alla scuola. Si vorrebbe soprattutto che «Incontri» si accendesse maggiormente, per affermare le posizioni dei giovani, in tutti quei dibattiti in cui si è mossa la cultura ufficiale, e in modo particolare nell'ardente discussione che si sta svolgendo anche per la cultura italiana una questione centrale, sulla questione cioè dei rapporti fra la cultura, la sua libertà, le sue prospettive, la sua funzione sociale, la sua lotta, sul piano politico come su quello ideologico, sono schierate le forze della classe operaia.

Quello che più conta, però, è che la strada appena iniziata sia quella buona, sia veramente la strada su cui marcano «i protagonisti di un rinnovamento in atto della nostra vita nazionale... gli uomini e le donne d'Italia che si fanno avanti con la loro forza, i giovani che, con il loro lavoro e il loro slancio di ogni giorno, concretamente, costruiscono una nuova Italia, o di essa gettano le basi». Sembra che non stiano di questo movimento rinnovatore, «Incontri» ha imboccato ardimentosamente questa strada, ha saputo chiamare a sé lungo la via altre forze, ha portato un messaggio di speranza ai giovani della cultura, ha diventato rapidamente uno dei punti di raccolta e di orientamento della giovane cultura italiana. Sfogliate quelle pagine supplementari dedicate agli «Incontri in pratica», e avrete l'idea del significato e dell'importanza del movimento che «Incontri», nella sua ancor breve vita ha già saputo suscitare; non è tanto la notizia dell'impegnativo dibattito tenuto a Milano o a Bologna, né la collezione di corrispondenze, né la rivista nazionale; da Barcellona Pozzo di Gotto a Nicastro, da Ribera a Farneta a Gela.

«Incontri-Oggi» si va configurando come uno degli strumenti più validi di organizzazione e di azione, che il processo di rinnovamento, che comincia a muoversi non più soltanto nelle ristrette gallerie culturali o politiche, bensì le grandi masse della gioventù italiana; quella tendenza che il voto del 7 giugno ha messo così clamorosamente in evidenza. Rivista di tendenza, dunque, ma rivista unitaria, che fa dell'incontro fra forze giovanili di diversa provenienza politica ed ideologica, che ha la stessa ansia di rinnovamento, una ragione fondamentale della propria esistenza; perché la tendenza a sinistra dei giovani generazioni dovrà divenire e già oggi ne esistono significative espressioni, il momento unitario della grande maggioranza dei giovani italiani.

Certo, l'impegno è pesante ed arduo. Si doveva offrire alle giovani forze della cultura una bandiera, un orientamento. «Incontri» ha avuto il merito di sollevare e di agitare questa bandiera; ora bisogna fare di più, bisogna dare il bando alla frammentarietà, ad ogni superficialità, ad ogni residuo complesso di inferiorità verso i grandi problemi della cultura, ed approfondire sempre più lo studio dei temi che ci si è proposti, condurre con audacia la battaglia delle idee, dare alla parola d'ordine rivoluzionaria dell'incontro e dell'unità dei giovani un contenuto sempre più vasto e profondo, attraverso la maturazione delle posizioni rivoluzionarie dei giovani in ogni campo della vita e della cultura nazionale.

ENZO MODICA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE RICCARDO LONGONE

## Soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici

Gli incontri d'addio con gli inglesi - Doni agli americani nonostante il divieto degli alti ufficiali - Anelli e fazzoletti - Il primo treno che giunge a Kaesong da Praga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, agosto. — La popolazione di Kaesong è corsa oggi alla stazione per salutare il primo treno che giungeva dal nord dal 1950. La locomotiva e i vagoni erano decorati con bandiere e festoni di fiori. Si è annunciato che il regolare servizio passeggeri comincerà domani.

Praga e Kaesong sono oggi unite dalla ferrovia che, da quel che oggi è il più lungo percorso del mondo. Il fatto che dopo pochi giorni dall'armistizio, i treni corrono lungo queste linee è una altra prova del totale fallimento del tentativo americano di interrompere con i bombardamenti le grandi vie di trasporto.

Da qui sino alla Cina i ponti e i valichi sono tutti a posto e tutte le notizie americane che li davano come distrutti sono pura invenzione.

Durante tutta la guerra coreana, il sistema ferroviario è stato mantenuto in funzione dall'armistizio del 1950. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici.

I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici.

I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici.

I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici. I soldati coreani e cinesi fraternizzano coi nemici.



COREA DEL NORD - Mentre si inizia lo scambio dei prigionieri, in un campo, americani e coreani giocano allegramente al «base ball»

GIROVAGANDO PER LE STRADE DI BERLINO

## Con gli operai della Stalin-Allee

Una costruzione colossale - Sono alti i prezzi a Berlino est? - Nella sede del comitato sindacale del «blocco G. nord» - «Questa è la strada giusta»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERLINO, agosto. — E' difficile, nel mondo, imbattersi in una strada grandiosa, in una così colossale costruzione umana, come la Stalin-Allee, segno di un'era di progresso e di convivenza politica nel cuore di una città dalla quale la guerra si rovesciò una volta sul mondo.

La Stalin-Allee, lunga tre chilometri, è stata iniziata da nuovi, solidi palazzi, accompagnata in tutta la sua lunghezza da due verdi giardini paralleli che la dividono in due strade che le macchine percorrono in senso inverso, e ornata da file di snelli lampioni, è il più alto monumento alla pace e alla nuova edificazione umana che sia stato eretto nella Germania.

La macchina che mi porta percorre lentamente la strada, che si muove con una grande piazza circolare non ancora ultimata. I palazzi in stile neoclassico, dalle facciate appena finite di imbiancare, gli operai, i lavoratori, i cittadini che più hanno cooperato allo sforzo di edificazione della Repubblica democratica tedesca.

A filo dei marciapiedi, da un lato e dall'altro, vivono invece già una vita intensa e rumorosa centinaia e centinaia di negozi luminosi, che compongono così clamorosamente la pesantezza e la fantasia tipiche di una certa tradizione tedesca. Vi chiamano da un punto all'altro della Stalin-Allee e voi salite e scendete dalla macchina per fermarvi solo davanti ad alcuni ai più caratteristici e più grandi, che vi garlano tutti impieghere una settimana. Nei negozi vi accolgono gentili ed aggraziate ragazze, vestite di azzurro, il cui abbigliamento è completato da una cremina bianca e celeste sui capelli, e lavorano nei negozi di generi alimentari. Nei magazzini la folla è enorme — i prezzi dei magazzini della Stalin-Allee di gestione statale (HO) o cooperativa (Konsum) sono prezzi di concorrenza, e le borse di borsa bionde treccie attorno al capo, calze, scarpe, gentili, sbrighano fino a sera, con lo stesso imperturbabile sorriso, migliaia e migliaia di clienti.

vicchi o per «gli americani». No, il livello di vita nella Repubblica democratica tedesca non è basso, se i magazzini di un'intera città sono gemiti di folla che acquista, come la Stalin-Allee, segno di un'era di progresso e di convivenza politica nel cuore di una città dalla quale la guerra si rovesciò una volta sul mondo.

Nella sede del comitato sindacale del «blocco G. nord» ci tende la mano cordialmente il capo carpentiere Merten, un bell'operaio alto, diritto, asciutto, e un giovanissimo capo brigata di una squadra di dodici giovani, Möller. Möller ci parla senza esitazione della sua squadra e il

domandargli che cosa faceva prima, ma che utilità avrebbe una domanda come questa? Certo, faceva la guerra. Quel che ci interessa di questo popolo non è forse solo che cosa fa oggi, come progredisce, come delle sue azioni di oggi ha saputo trarre lezioni per il passato?

«Ma gli operai hanno capito — dico io — hanno capito come la provocazione imperialista si serviva della loro manifestazione».

«No, non tutti hanno capito. Molti di loro che hanno partecipato allo sciopero sono ancora convinti che lo sciopero l'hanno vinto e tutto loro, che erano scoppiati solo perché solo gli incidenti, a cui nessuno di loro ha partecipato, e che essi respingono la natura dello sciopero; gli atti di sabotaggio gli incidenti sono stati compiuti dai nazisti dell'area zona guidata dagli americani, dicono gli operai, così come le grida contro il governo sono partite da loro».

Situazione attuale

«E adesso? — chiedo io — Come la situazione?»

«Adesso la situazione è tranquilla, il «nuovo corso» politico inaugurato dal governo, l'abolizione delle norme e gli altri provvedimenti presi, hanno alzato di molto il morale e gli operai che sono sereni e lavorano».

Ma io non sono ancora contenta, il mio volto esprime il dubbio, vi è qualcosa ancora che non capisco. Merten comprende e mi dice: «Questa è la strada giusta, e con il braccio indica il cantiere — noi costruiamo la Stalin-Allee; questa migliore dimostrazione che gli uomini da questa parte della Germania progrediscono e vanno avanti? Noi lavoriamo a qualche cosa di cui si vedono i risultati qui e in tutto il paese, noi sappiamo che su questa strada, quella della costruzione pacifica, operiamo per l'unità della Germania e per la pace, lavoriamo per costringere l'unità della Germania».

A Merten chiedo di spiegarmi gli avvenimenti del giugno scorso e lui mi risponde subito, guardandomi diritto negli occhi, che il 17 giugno dimostra quanto profondo siano negli occidentali le aspirazioni di distruggere l'unità della Germania.

F.L. Lavoriamo ogni giorno otto ore e mezzo, perché il sabato lavoriamo solo mezza giornata».

«Che fate dal sabato alla domenica?», Möller, ridendo, mi racconta che adesso fanno gioco in battello, vanno in piscina, giocano a tennis nei loro club o assistono alle proiezioni di film. A sera molti di questi giovani seguono corsi di specializzazione. Möller, per quel che riguarda, alla sera segue un corso politico per poter iniziare i due anni di candidatura, dopo i quali potrà entrare nel S.E.D., un partito che seleziona lungamente i suoi quadri.

BERLINO - Operai al lavoro per la costruzione completa dell'immensa Stalin Allee

volto gli si illumina di entusiasmo, sorride, gli occhi azzurri gli si riempiono di lampi: «Sono dodici, sapete. Sei sono membri del F.D.J. (l'organizzazione della «Libera gioventù tedesca»); spero che gli altri si diventeranno presto anche essi membri del F.D.J. Lavoriamo ogni giorno otto ore e mezzo, perché il sabato lavoriamo solo mezza giornata».

«Oggi, però, anche le deficienze a cui alludiamo sono state risolte con l'aiuto dell'Unione sovietica e dei paesi della nuova democrazia che si sono serrat, con la mirabolosa solidarietà umana, come a difesa, attorno alla giovane Repubblica colpita dalla provocazione del nemico, e hanno inviato frutta pregiata, ortaggi, verdure, sì che le nostre negozi dal centro alla periferia, dai banchi della Central Hall alle bottegucce della Orankstrasse dove abito io, rigurgitano di pomodori, di pesche, di albicocche, di fragole».

Anche la speculazione americana su Berlino est affama, e a cui bisognava fare la folla, per quanto la propaganda occidentale continui, in mancanza di meglio, ad attaccarsi con la forza della disperazione a questa tesi.

Eccoci giunte con Ruth, la giornalista tedesca che mi accompagna, in fondo alla Stalin-Allee, là dove essa è ancora un cantiere tutto in opera, in cui lavorano ottomila operai.

Siamo dietro il caffè-ristorante Varasvia che occupa due piani di un nuovo edificio, circondato da una grande veranda fiorita di gerani e chiusa da una tenda elegante a fasce rosse e bianche. Attraversiamo un grande cantiere e arriviamo al «blocco G. nord» dove cominciamo ad incontrarci con numerosissimi operai.

«Ma gli operai hanno capito — dico io — hanno capito come la provocazione imperialista si serviva della loro manifestazione».

«No, non tutti hanno capito. Molti di loro che hanno partecipato allo sciopero sono ancora convinti che lo sciopero l'hanno vinto e tutto loro, che erano scoppiati solo perché solo gli incidenti, a cui nessuno di loro ha partecipato, e che essi respingono la natura dello sciopero; gli atti di sabotaggio gli incidenti sono stati compiuti dai nazisti dell'area zona guidata dagli americani, dicono gli operai, così come le grida contro il governo sono partite da loro».

Il piccolo dittatore

Secondo una notizia trasmessa dal corrispondente da New York del giornale francese Le Figaro, Charlie Chaplin, nel suo quarto rifugio in Svizzera, sta preparando un film dal titolo il piccolo dittatore. Il personaggio centrale, sempre secondo il suddetto corrispondente, sarebbe un uomo politico la cui demagogia riesce

per tutti i film presentati a Berlino dalla casa americana.

La Direzione Commerciale europea della For, ereditamente allo scopo di abbreviare la durata del film per l'esigenza di alcuni mercati, aveva optato al film di Blasetti del titolo di «L'ultima volta».

«L'ultima volta» è un film di guerra, che si svolge in un paese immaginario, e che si svolge in un paese immaginario, e che si svolge in un paese immaginario.

La «maglia gialla» al cinema

Louison Bobet, il popolare corridore francese vincitore dell'ultima edizione del Tour de France, sta girando attualmente, sotto la direzione del regista Jean Paul Sassy, un film sulla propria vita. Il film sarà intitolato un po' enfaticamente Louison Bobet, le magnifiche.

Film italiani a Venezia

I titoloni del regista Federico Fellini. Anni felici di Luigi Zampa e Napolitano a Milano di Eduardo De Filippo partecipano al prossimo Festival di Venezia.

Ungheresi e cechi al Lido

Il cinema ungherese partecipa alla Mostra veneziana con quattro film: il mare si è destato; Dai mugugli fino al cader delle foglie; L'allegria e Sera alla sua volta. La Cecoslovacchia, a sua volta, mancherà al Festival un film del regista Fric.

## IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DEL CINEMA

Risposte all'Unità

In un nostro corsivo, dedicato alla mutilazione subita da Alti tempi di Blasetti al Festival della Berlino Ovest, abbiamo posto all'Unità — organismo che ha compilato di difendere e di proteggere il film italiano all'estero — la seguente domanda: «Perché l'episodio del «Tamburino sardo» è stato tolto dalla copia di Alti tempi inviata a Berlino, e che con quali giustificazioni l'ha imposto?»

Sul n. 105 dell'organo dei produttori italiani, «Cinemadus» di sabato 1 agosto, l'Unità così ci risponde:

«Occorre premettere che quando i film scelti dall'apposita commissione ministeriale per essere proiettati nei vari festival sono stati tenuti all'estero, la copia non può essere fornita dal produttore italiano, ma deve essere richiesta, con la necessaria autorizzazione, al distributore straniero che ne ha acquistati tutti i diritti. Nel caso specifico di Alti tempi la Cines aveva richiesto il film alla 20th Century Fox e pertanto fu richiesta a questa casa la copia, con sottotitoli in francese ed in tedesco (come

per tutti i film presentati a Berlino dalla casa americana).

La Direzione Commerciale europea della For, ereditamente allo scopo di abbreviare la durata del film per l'esigenza di alcuni mercati, aveva optato al film di Blasetti del titolo di «L'ultima volta».

«L'ultima volta» è un film di guerra, che si svolge in un paese immaginario, e che si svolge in un paese immaginario, e che si svolge in un paese immaginario.

Un film su Tito?

A Hollywood, invece, si vuole esaltare la figura del Maresciallo Tito, dittatore da strapazzo, traditore del proprio popolo e attualmente «enfant gâté» dello schieramento atlantico. Una casa produttrice americana, infatti, vorrebbe trarre dal libro di Vladimir Dedijer, un fedelissimo del maresciallo, un film che verrebbe interpretato da Broderick Crawford, attore particolarmente adatto al ruolo perché abituato a impersonare

a sfasciare la vita di un'intera nazione».

Tutti riconoscono di chi si tratta — prosegue il giornalista — di Mac Carthy, senatore del Wisconsin e padre non di una dottrina, ma di uno stato di cose denominato «macchismo». Personalità americana che avrebbe incontrato Chaplin a Londra e in Svizzera, hanno confermato che tale idea ha letteralmente sedotto il grande artista dittatore».

La titolazione del film di Chaplin è stato Hitler (e indirettamente anche Mussolini) nel suo precedente film il dittatore (1940).

Un film su Tito?

A Hollywood, invece, si vuole esaltare la figura del Maresciallo Tito, dittatore da strapazzo, traditore del proprio popolo e attualmente «enfant gâté» dello schieramento atlantico. Una casa produttrice americana, infatti, vorrebbe trarre dal libro di Vladimir Dedijer, un fedelissimo del maresciallo, un film che verrebbe interpretato da Broderick Crawford, attore particolarmente adatto al ruolo perché abituato a impersonare